

► GLI IRREGOLARI

L'INTERVISTA MASSIMO ARCANGELI

«Il pensiero unico arriva a censurare perfino Dante»

L'esperto di linguaggio: «Il nuovo conformismo è tutto figlio della sinistra e ha fatto un salto di qualità: ora è retroattivo»

di MAURIZIO CAVERZAN



Il politicamente corretto ha ucciso il buonsenso. E adesso si prepara a spianare anche la storia e l'arte. È il succo dell'allarme contenuto in *Una pernacchia vi seppellirà. Contro il politicamente corretto* (Castelvecchi editore), un agile libriccino scritto da Massimo Arcangeli, linguista, collaboratore dell'Istituto della Enciclopedia italiana e della Società Dante Alighieri. Arcangeli è anche curatore di saggi sul linguaggio dei politici (*Il Renziario* e *Il Salviniario*, prossimamente *Il Berlusconiario*) e ideatore e organizzatore del Festival della lingua italiana che si tiene a Siena. Nel prossimo, dall'1 al 5 aprile 2020, verrà premiato con lo Zucchinio d'oro chi, nell'ultimo anno, si è «distinto nell'applicare, contro il più elementare buonsenso, le regole imposte da una correttezza politica cieca e retroattiva». Il nome del vincitore sarà annunciato martedì.

Professore, può anticiparci il nome?
«Purtroppo no perché i nostri cinque giurati stanno ancora valutando. Se vuole, le posso dire il mio candidato preferito».

Prego.
«È il regista Leo Muscato che, per dare un segnale contro i femminicidi, ha capovoltato il finale della *Carmen* di Bizet. Nel libretto originale l'eroina muore pugnalata da Don José; nell'edizione di Muscato, andata in scena al Maggio musicale fiorentino, è lei che uccide lui. Solo che per due volte la pistola vendicatrice si è inceppata. E la vittima, trasformata in carnefice, non è riuscita a sparare, scatenando il riso del pubblico».

Per la beffa dell'intoppo, oltre che per il danno della licenza artistica?

«Esatto. Ma l'episodio è significativo oltre il suo lato comico».

Perché?
«Per la retroattività. La retroattività di queste censure introduce un salto qualitativo. Per proteggere una qualche minoranza, si annulla la distanza tra il presente e un'epoca passata. Si deprecano opere di sette o otto secoli fa in base a standard attuali».

Altri esempi?
«C'è solo da scegliere. Ero a Bruxelles quando un'associazione culturale, consulente dell'Onu, propose di non leggere più nelle scuole il canto XXVIII della *Divina commedia* perché considerato antisemitico in quanto Maometto,

divisorio della cristianità, è rappresentato squartato in due per la pena del contrappasso, con le viscere penzolanti. In Francia, un organismo che si prefigge d'instaurare l'uguaglianza tra uomini e donne, ha proposto di sostituire l'ultima parola del motto francese "fraternité" con "solidarité" o "adelphité". Poi c'è il mondo della pubblicità: sulla scia di un autore che ha riscritto in chiave parodica le fiabe classiche, sull'altare del buonismo lo spot della Bronchi ha fatto andare d'amore e d'accordo Cappuccetto rosso e il lupo. Ad Ascoli Piceno alcune scuole medie hanno declinato l'invito per l'anteprima di *Così fan tutte* di Mozart perché considerato inadatto a un pubblico di adolescenti. In materia di sesso, la lista è ricca di casi comici».

Tipo?
«La censura operata da Facebook della Sirenetta di Copenaghen per i suoi seni troppo sexy. O, per lo stesso motivo, la celebre Fontana delle tette di Treviso».

La città di Treviso è piuttosto bersagliata da Facebook.

«Nel 2018 il social ha rifiutato le inserzioni della storica concessionaria d'auto Negro, intimandole di rimuovere l'offesa. Ma era il nome di famiglia».

Colpa dell'algoritmo?
«Gli ingegneri di Facebook avevano promesso che avreb-



Non vogliono più far leggere il canto XXVIII dell'Inferno perché considerato antislamico



bero trovato una soluzione, ma siamo ancora in attesa. Con la tecnica si possono fare miracoli. Almeno creare un algoritmo in grado di distinguere tra un'offesa e un marchio commerciale».

I codici di certi sacerdoti del perbenismo sono più gravi della rigidità di un algoritmo?

«Li metto sullo stesso piano. Non possiamo attribuire a un algoritmo la responsabilità di una regia che non ha previsto la differenza tra il David di Michelangelo e qualcuno che fa dell'esibizionismo. Distinguerlo è faticoso, l'omologazione di massa preferisce uniformare».

Il conformismo non ha un'origine culturale?

«Certo. Se a un certo punto si decide che "padre" e "madre" non vanno più bene e si decide di usare "genitore 1" e "genitore 2", oppure "matria" al posto di "patria" sono scelte che personalmente non condivido. A quel punto, però, scatta il confronto, si discute e si controbatte. Mase si applica il politicamente corretto al *Mercante di Venezia* di William Shakespeare perché contiene espressioni antebraiche e si decide di non rappresentarlo a teatro o non studiarlo nelle università, qui siamo nel campo della pura imbecillità».

La quale è a sua volta la propaggine estrema della dittatura del politicamente corretto?

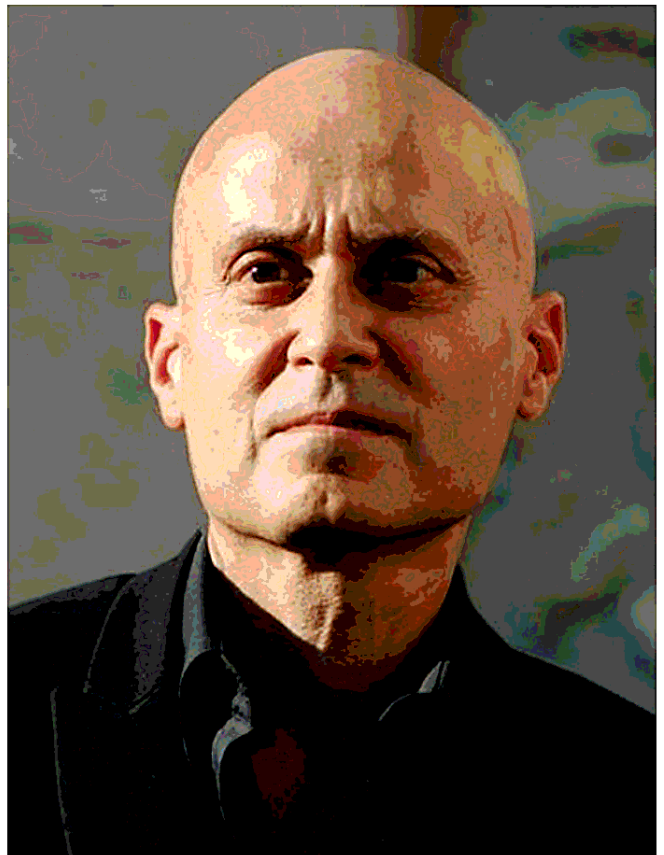
«O del pensiero unico. Si sa che qualcuno vuole imporlo, ma ciò che più mi preoccupa è l'omologazione generalizzata, l'assenza di resistenza al conformismo. Ancor più quando è retroattivo. Nelle scuole vedo molti insegnanti disarmati di fronte a questa deriva. La accettano supinamente. Invece, è proprio nell'istruzione che deve iniziare un'educazione critica, partendo dal linguaggio. Pensiamo ai dizionari: poniamo di accettare di espungere la parola "negro" perché ritenuta offensiva. Ma se la togliamo anche dai testi del Settecento o dell'Ottocento operiamo una mistificazione, falsifichiamo la nostra cultura, nascondiamo la verità a chi verrà dopo di noi».

C'è una corrente di pensiero che identifica il politicamente corretto con il bon ton e un maggior uso di mondo.

«Siamo ben oltre, l'espressione giusta è massificazione culturale. Se leggere a scuola il canto di Maometto di Dante o brani del *Mercante di Venezia* o postare sui social il quadro di Paolo e Francesca nudi di Ary Scheffer crea problemi si finisce per rinunciare. Ma così si perde, accettando una grande privazione perché, poco alla volta, quei canti e quelle immagini smetteranno di circolare. Lascio a lei valutare la gravità di questo impoverimento».

La portavoce delle levatrici inglesi ha dovuto dimettersi per aver detto che i figli li partoriscono le donne. La sua associazione l'ha sconsigliata perché con quell'affermazione ha discriminato la comunità Lgbt e perché in Gran Bretagna, in questi casi, al posto di «lady» si usa il termine «menstruator». Siamo alla creazione della seconda lingua di orwelliana memoria?

«È così. La lingua diventa



CONTROCORRENTE Massimo Arcangeli, linguista, collaboratore dell'Istituto della Enciclopedia italiana

uniforme perché trasmette il pensiero unico. Pensiamo di difendere le minoranze, in realtà le omologhiamo con un linguaggio neutro, asettico. Qualcuno, per fortuna, comincia a reagire».

Chi?
«In America da qualche anno molti gay hanno preso a definirsi orgogliosamente "froc". Rifiutano l'edulcorazione del termine "gay" e rivendicano la loro identità trasformando l'offesa nell'orgoglio della differenza».

La seconda lingua preconizzata da Orwell finge di proteggere le differenze mentre le conforma?

«Uno degli esempi più lampanti è l'handicap. Chi ha vissuto con un disable sa che vuole essere chiamato sordo o cieco. Dagli anni Settanta in poi, di eufemismo in eufemismo e staccandosi progressivamente dal reale, si è passati da portatori di handicap a diversamente abili, a diversamente abili, a ipovedenti, ipoudenti... Oggi una guida all'inclusione scolastica s'intitola *La speciale normalità*».

Per non dire anziani si dice diversamente giovani: siamo tutti diversamente qualcosa?

«Diversamente alto, diversamente magro... Nano è spregiativo, grasso anche, così ci sono le modelle "curvy", ingentilito dall'inglese. Dobbiamo essere tutti belli, giovani e prestanti. Eliminando la parola che contraddice lo stato di grazia, ci illudiamo di viverlo».

Di che cosa è figlio il «cieco moralismo mortale» che tratta nel suo pamphlet?
«Della cultura di sinistra. Da quando alla fine degli anni Ottanta nelle università ame-

ricane sono stati inventati gli "speech codes", i regolamenti che disciplinavano i comportamenti verbali nei campus, la sinistra puritana e bigotta ha esteso questi codici al linguaggio universale. Facendoli diventare un nuovo catechismo acritico e intransigente. Siamo arrivati all'abbattimento delle statue di Cristoforo Colombo... In Europa abbiamo ereditato in modo problematico gli aspetti peg-



La nuova ideologia non risparmia neppure il grande Shakespeare e falsifica la cultura



giori di questa ideologia».

Che cosa pensa dell'ultima lezione di superiorità di Corrado Augias?

«Mi spiace che si sia espresso in quel modo perché è un amico. Ma non posso condividere quel linguaggio in perfetto sinistrese che esprime un manicheismo nel quale destra è sinonimo di istintualità e volgarità culturale e sinistra di intelligenza, profondità e impegno. Proprio in un momento in cui queste categorie stanno cadendo».

Lei ha scritto *Il Renziario*: qual è la principale innovazione nel linguaggio di Matteo Renzi?

«Renzi è il più obamiano dei nostri politici. Barack Obama ha portato il social network nella vita politica, Renzi li ha resi una finestra sul quotidiano».

E, parlando del *Salvinario*, qual è la novità della comunicazione di Matteo Salvini?

«Se nella Seconda repubblica i cittadini hanno cominciato a immedesimarsi nei politici, ora sono i politici che giocano a fare i cittadini comuni. Quando Salvini si mostra in boxer in spiaggia o si fa ritrarre sulla copertina di un settimanale a torso nudo con la cravatta dice agli italiani "sono uno di voi". Se paragoniamo questi messaggi a ciò che fanno i leader della sinistra vediamo la differenza abissale».

Qual è l'argine critico alla melassa del pensiero unico?

«È la ricerca delle sfumature tra parole, concetti, pensieri diversi. Il linguaggio del politicamente corretto e del pensiero unico è uniforme. Al contrario, il pensiero critico favorisce le differenze e le specificazioni».

Come bisognerebbe fare nel caso della commissione Segre?

«Se servisse a circoscrivere l'antisemitismo nuovamente montante, soprattutto nel Nord Europa, la commissione sarebbe utile. E può esserlo anche come sensibilizzazione contro l'intolleranza. Ma se si trasforma in un contenitore che fa di tutta l'erba un fascio per mettere la museurina al dissenso, allora non mi trova concorde. Tanto più considerando che, in materia di antisemitismo e razzismo, esiste già un ricco corredo legislativo al quale ricorrere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA